

Mossa impensabile senza l'avallo di Draghi: Brunetta respinge l'invito di Schäuble per un ritorno all'austerità

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Mossa impensabile senza l'avallo di Draghi: Brunetta respinge l'invito di Schäuble per un ritorno all'austerità

DI TINO OLDANI

A differenza del passato, **Renato Brunetta**, subito dopo la nomina a ministro della Funzione pubblica, ha scelto di mantenere un profilo basso sui media, stile di governo simile a quello del premier **Mario Draghi**: poche chiacchiere, ma decisioni e fatti concreti. Per questo, appare impensabile che la sua ampia e incisiva risposta all'invito del falco tedesco **Wolfgang Schäuble** di ripristinare al più presto in Italia l'austerità di bilancio possa essere stata pubblicata senza l'avallo di Draghi. I due, Draghi e Brunetta, sono amici di lunga data e condividono teorie economiche che non hanno niente in comune con l'ordoliberalismo tedesco, di cui hanno potuto toccare con mano le conseguenze nefaste per l'Europa. Da qui, una sintonia culturale e politica che induce a pensare che il botto e risposta tra Schäuble e Brunetta segna l'inizio di una nuova fase della politica economica europea, una fase di contrasti sempre più palesi tra chi vuole il ritorno all'austerità da un lato, e chi propone una versione moderna del keynesismo, simile a quella imposta da **Joe Biden** negli Usa.

Ecco lo scenario del duello. Sabato 15 maggio, il *Sole24Ore* ha ospitato un articolo firmato da Schäuble, ex ministro delle Finanze e attuale presidente del Bundestag, intitolato «La disciplina di bilancio è l'unico vaccino in grado di scongiurare la pandemia

del debito». In buona sostanza, un invito perentorio all'Italia affinché torni quanto prima a una politica di austerità finanziaria, giudicata necessaria per ridurre l'elevato debito pubblico, cresciuto a dismisura durante la pandemia, e scongiurare il pericolo duplice di un'inflazione elevata, seguita da una svalutazione dell'euro.

L'articolo di Schäuble è un florilegio delle frecciate tipiche dei falchi ordoliberalisti contro la Bce: «Il ruolo delle banche centrali non dovrebbe essere immune da critiche. Con la Banca centrale europea che fa gli straordinari con la stampa di moneta, la base monetaria della zona euro è passata da quasi mille miliardi di euro nel 2009 a quasi 5mila miliardi alla fine del 2020. A giugno 2021 arriverà a 6mila miliardi, e sono stati già concordati ulteriori aumenti. Quando l'offerta di moneta si moltiplica in questo modo senza una corrispondente crescita adeguata del volume di beni e servizi, è inevitabile un aumento delle aspettative di inflazione di imprese e famiglie. Ciò non significa necessariamente che si verificherà l'inflazione, ma, se ciò avverrà, la svalutazione diventerà di fatto impossibile da fermare».

Da qui l'invito di Schäuble a ridurre i debiti nazionali nell'Ue sotto la soglia del 60% del pil, adottando in sede Ue l'European redemption act, «un patto di riscatto del debito per la zona euro, proposto dieci anni fa dal Consiglio degli esperti economici del-

la Germania, sul modello dello storico fondo di ammortamento di **Alexander Hamilton**, istituito nel 1792 per gli allora nascenti Stati Uniti». Un patto che, sottolinea l'ex ministro, funzionò: «Gli Stati 'peccatori', ostinati nel fare deficit, furono messi in 'insolvenza strutturata' per prevenire l'azzardo morale a scapito degli Stati più frugali».

La risposta di Brunetta, sull'Huffingtonpost.it di martedì 18 maggio, è garbata nel tono, ma ferma nella sostanza: un no secco, sorretto da cinque cartelle di argomentazioni tecniche e politiche. Ecco alcuni passaggi: «Le parole di Schäuble sono un segno di ritorno alla normalità, che però non è rassicurante. Il presidente del Bundestag ha preso carta e penna per rivolgersi direttamente al nostro premier, Mario Draghi, e proporgli una vecchia ricetta, quella di un rigore finanziario incondizionato, orientato esclusivamente alle politiche di stabilizzazione della finanza pubblica, e che non considera in alcun modo l'altro lato della medaglia, quello delle politiche della crescita».

Ancora: «Il governo Draghi ritiene di fondamentale importanza ridurre l'enorme fardello del debito pubblico. Così come è intenzionato a fare in pochi mesi tutte quelle riforme strutturali che l'Italia non ha (colpevolmente) fatto negli ultimi anni. Un'impresa senza precedenti, di cui i partner europei dovrebbero prendere atto. Gli impegni che il governo si impegna a raggiungere sono messi per iscritto nel

Pnrr. Lo deve fare non solo perché, in caso contrario, non avrebbe accesso ai 192 miliardi di euro stanziati dall'Ue, ma perché è innanzitutto nel suo stesso interesse. Dalla riforma della pubblica amministrazione, della giustizia, del fisco, della concorrenza, il nostro paese non può che trarre enormi benefici».

Dati alla mano, Brunetta dimostra che «nel percorso di consolidamento delle proprie finanze pubbliche, l'Italia è stata tra i paesi più virtuosi a livello europeo e mondiale. Dall'inizio del terzo millennio, l'aumento del debito è stato del 43,7% in Italia, contro il più 52,5% della media Ue». Ora, per abbattere il debito pubblico, diventato ancora più elevato a causa della pandemia, il governo Draghi ha scelto la strada della crescita, da agevolare con riforme strutturali. Una linea del tutto inconciliabile con la proposta dell'European redemption act di Schäuble, «imbellettato con il riferimento ad Hamilton», scrive Brunetta, «ma accantonato dieci anni fa perché inattuabile sul piano tecnico e giuridico. Non si può pensare che questo fondo acquisti centinaia di miliardi di titoli di Stato, che appartengono a investitori quali banche, imprese, famiglie e società di gestione del risparmio, senza la loro volontà di venderli. Si tratterebbe di un vero esproprio. Senza contare la necessità di istituire a livello normativo un'altra entità sovranazionale, con complessi meccanismi di governance e di debt management». Chapeau!

© Riproduzione riservata

